

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

241

16





241.16

A

FRANCESCO BURLAMACCHI



CANZONE

LETTA IN LUCCA

NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI

A L VALORE CIVILE

Ediz

IL DI XXV SETTEMBRE MDCCCLXV.



LUCCA

TIPOGRAFIA FRATELLI CHELI

1867.

A
FRANCESCO BURLAMAC
CANZONE

LETTA IN LUCCA
NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI
A L VALORE CIVILE
IL DI XXIV SETTEMBRE MDCCCL

LUCCA
TIPOGRAFIA FRATELLI CHELI
—
1867.

ALL'AVVOCATO
AMERIGO SEGHERI
IN RICORDO



Libertà de l' antiche Itale genti
Dal barbarico ferro oppressa invano,
Santa Dea! tu ritorni ai tuoi delubri;
Le civili discordie, e gli odii spenti,
Dal Pò regale insino al Garigliano,
Da gli ardenti Sicani ai fini Insubri,
Dorna tu siedì; e l' ara
Vedi di spoglie e di corone ornarse,
Onde cotanto amara
A le Sveve consorti Italia apparse.

II

Caduta in basso la Romana prole
Il Longobardo ed il German feroce.
Te con la prisca sapienza estinse;
De l'aure molli, e del fulgente sole;
De le ricche città l'antica voce
Le nordiche falangi in noi sospinse;
Ma dei servi la plebe
Mista al sangue alemanno si raccese;
Da le sudate glebe
Crebbe stirpe novella a nuove imprese.

III

Fu allor che sorser libere cittadi,
Nuova favella, e musa più solenne,
Mosse potente a l'Alighier la mano;
Fè l'arte poi meravigliar l'etadi,
Ed i flutti solcâr venete antenne
Da l'estremo Oriente a l'Océano;
Chiuso nel ferro un Duce
L'arma dei Conti di Morienna stretta,
A l'ausonica luce
La fe brillar da la Sabauda vetta.

IV

Ma de l'alpi sul mal guardato passo
Sotto il vessillo de le somme chiavi,
Ahi sventura! ondeggiar veggo i cimieri;
E te travolta tristamente in basso
Poste in oblio le grandi opre de gli avi
Fare scanno, o mia terra, ai re stranieri
Inneggia al tuo nemico
Ch' ogni speranza di riscatto è vana,
Ed il valore antico
Su le roccie perì di Gavinana!

V

Da l'inutile schiera ancor sorgea
Chi nel silenzio l'alma impaziente
A le prische virtù giva temprando,
D'ira e di sdegno generoso ardea
Del nostro imperio a le memorie spente
La nuova servitù paragonando,
Ed il robusto ingegno
Inspirato agli Eroi di Grecia e Roma
Un immenso disegno
Concepiva a gittar l'indegna soma.

VI

Salve o Francesco! o nobile campione
Di libertà! Se a te poi non sorrise
Secondo il gran pensier facile evento,
Se te duce per viata aspra tenzore
Ne' suoi bronzi la storia non incise,
Non fu l'opera tua dispersa al vento;
Dal tuo sangue versato
Nuovo sorgea germoglio, e più vivace,
Poichè l'avverso fato
Spenger non può di libertà la face.

VII

Ben è ver che per lungo ordine d'anni
La grande imago che ti scosse il petto,
Ebbe in poch'alme generose albergo;
Da l'ombra oppresso dei regali scanni
Ogni severo e cittadino affetto
A l'Italia rivolto aveva il tergo;
Ma scosso il triste pondo,
Pieno di vita il buon sangue latino
Quanto poteva al mondo
Da l'alture mostrò di San Martino.

VIII

“Ecco è sereno l'orizzonte il mare
Cento navi guerriere in seno accoglie,
E lampeggiano al sol nude spade;
Ecco d'Italia che sul sacro altare
Il Re Vittorio il suo gran giuro scioglie
Del Lion di San Marco il suolo invade:
Brève è l'estrema pugna,
Mille corpi il sonante Adige volve,
Tronca l'ignobil uguna,
Di Cesare l'angel morde la polve.

IX

O Venezia i tuoi porti alfin disserra,
Spingi ne l'onde i tuoi bruni navigli,
E di nuovo del mar torna signora:
Non più dei flutti sfideran la guerra
De' gli audaci Britanni i biondi figli
Soli, e padroni su temuta prora
De' Ligure immortale
Tropo l'opra giovò straniera genti;
Vergognarsi un dì vale
Se non sapemmo secondar gli eventi.

X

E tu Dea Libertà salve! nel tempio
Ch' il tuo Nume socchiude ed ove è sculto
Dei grandi il nome che per te fur morti,
Ai nemici giurammo eterno scempio,
Onde il sangue di lor non fosse inulto,
E compiuta vendetta li conforti,
Noi scioglieremo intero
L' inno di gloria, e a piè del tuo gran soglio
Il nostro Re guerriero
I Lauri deporrà del Campidoglio.

XI

Scendi o canzone in questo dì solenn.
Ch' è a civile virtù premio, ed onore
Nel core a chi d' Italia il nome tenne
Vivo, ed amò di non celato amore,
Ricorda che virtude,
Fu l' antica grandezza e ispirò l' arte,
E 'l suo libro non schiude
A chi spinge le tristi ire di parte.

24 Settembre 1865

GIOVANNI PIEROTTI

CHI

PREMI

Edizione privatissima di soli LIX esemplari.

A.V.





